

SANITÀ

Tre ore di interessante confronto con la promessa che si è trattato solo di un punto di partenza. Polemiche per l'assenza della Provincia, che ha snobbato l'appuntamento

Tra le ipotesi via al Desert e San Vincenzo non "vince" nessuno: posizioni diverse. Il rettore Deflorian: «Casa di medicina, firmerei subito per farla in via Monte Baldo»

Nuovo ospedale, appello a fare in fretta

*Sala gremita per il dibattito di Campobase
«Tanti temi, ci vuole subito un tavolo di lavoro»*

MATTEO LUNELLI

Dopo 11 anni e decine di milioni di euro gettati alle ortiche siamo ancora al punto di partenza. Anzi, un po' dietro il nastro, visto che alcuni nodi che parevano sciolti oggi sono tornati ad attorcigliarsi, figli dei tempi che cambiano. Per questo le parole d'ordine sono due: velocità e confronto. Perché il nuovo ospedale è un'esigenza non più procrastinabile.

Sono stati tantissimi gli spunti - per gli approfondimenti bisognerà attendere: troppi i relatori e troppo poco il tempo - che sono stati messi sul piatto grazie al dibattito pubblico organizzato da Campobase ieri sera al Grand Hotel. Con l'ingegner Carlo Bortolotti e il cardiologo Carlo Stefanelli nelle vesti di moderatori per Campobase, sono intervenuti i presidenti degli ordini Marco Ioppi (medici), Daniel Pedrotti (infermieri), Marco Giovanazzi (architetti), Silvia di Rosa (ingegneri), i sindaci Franco Ianeselli e Francesco Valduga e il rettore dell'Università Flavio Deflorian. Titolo dell'incontro "Il nuovo ospedale universitario", con particolare focus sulla localizzazione, visto il dibattito delle ultime settimane con le opzioni via al Desert e area San Vincenzo.

Il primo segnale e spunto è arrivato a microfoni ancora spenti, nel vedere la sala gremita, tanto che il personale dell'hotel ha dovuto aggiungere alcune decine di sedie: in platea molta politica (tra gli altri Demagri, Zeni, Zanella, Stanchina, Dallapiccola, Maestri, Baggia, Coppola, Maule), ma anche moltissimi medici, infermieri e farmacisti, qualche primario, rappresentanti di università, associazioni e sindacati. Insomma, il tema è trasversale e interessa tutti. Grande assente la Provincia: l'assessora Stefania Segnana, invitata al tavolo dei relatori, non si è presentata, e non si è visto nessun rappresentante del gover-



Da sinistra Ioppi, Deflorian, Pedrotti, Valduga, Ianeselli, Giovanazzi, de Rosa, Bortolotti e Stefanelli (Foto Panato)

no provinciale. Assenze che non sono passate inosservate e sono emerse anche in alcuni interventi (Ianeselli: «Ci siamo proprio tutti. Anzi no, della Provincia non c'è nessuno. Peccato»). Deflorian: «Dispiace non aver sentito tra le interessanti voci quella della giunta provinciale». Se chi la sanità trentina la governa non c'era - oltre a Segnana completano la triade il direttore Ruscitti e il dg Ferro, anche loro non presenti -, l'ultimo spunto dalla Provincia sul nuovo ospedale resta quindi quello del 23 settembre scorso, quando il presidente Fugatti annunciò che «nella logica di accelerazione delle procedure di affidamento e di realizzazione dell'opera ci affidiamo a un commissario». Ma chi sia ancora non si sa. A questa figura verrà affidato il compito di approfondire gli spunti emersi ieri. Ma ecco le parole emerse nell'incontro.

I moderatori di Campobase.

«L'argomento della sanità è trasversale - ha esordito Carlo Bortolotti - e oggi siamo in una fase di

luci e ombre, con una tendenza verso il basso. Il nuovo ospedale è un'opera necessaria, il S.Chiera è inefficiente. Affrontiamo insieme tutti gli aspetti: sanitario, ma anche economico e infrastrutturale». «Dimentichiamo l'indigesto e sfortunato acronimo del Not - ha aggiunto Carlo Stefanelli - e ora ripartiamo, ma con tempi più brevi. È necessario un ripensamento rispetto alle ipotesi degli anni passati. E partiamo dall'adeguatezza dell'area, tenendo conto della Scuola di Medicina e dei cambiamenti sanitari e sociali».

Gli Ordini "sanitari".

«È un momento importante e decisivo per la sanità - ha analizzato Marco Ioppi - e dobbiamo sostenere tutti l'urgenza del nuovo ospedale. Come Ordine non tifiamo per una o l'altra localizzazione: diciamo però che ci vuole una struttura all'altezza, considerando ogni aspetto. Io ho studiato a Verona e negli anni ho visto che l'ospedale universitario ha occupato spazio dieci volte superiori. E l'ha fatto perché era possibile

farlo». Daniel Pedrotti: «Oltre a sostenibilità e appropriatezza chiediamo visione di sistema e lungimiranza. Ci vogliono spazi idonei, rispettando gli standard di dignità che stanze da sei senza bagni non hanno, perché il S.Chiera non risponde più alle esigenze e ha costi di manutenzione esorbitanti. E ragioniamo su 1.700 studenti "sanitari": non solo Medicina, ma c'è anche il polo delle professioni sanitarie».

Gli Ordini "tecnici".

«Il tema della localizzazione è importante - ha spiegato Marco Giovanazzi - . Teniamo conto degli elicotteri, delle uscite di autostrada e tangenziale, perché deve essere facile spiegare dove è l'ospedale a chi arriva da fuori. Preferisco l'ipotesi S.Vincenzo, ma non va male neanche via al Desert. In ogni caso pensiamo a una struttura permeabile. E i tempi siano brevi». Zero chiacchiere, ma tanti numeri e, mappe per Silvia di Rosa: «Nel 2018 si scriveva che entro maggio 2024 il Not sarebbe stato inaugurato. Oggi siamo al punto



Una parte del pubblico: quasi 200 persone ieri per ascoltare e discutere

di partenza e quindi chiediamo pragmatismo. Le aree? Gli ettari di via al Desert sono 25,7, in San Vincenzo 26. Attualmente il Santa Chiara ne occupa 4,6».

I due sindaci.

«Siamo qui - ha detto Franco Ianeselli - per un fallimento del sistema. Ora bisogna ripartire, fermo restando che nessun medico arriverà in Trentino perché gli regaliamo lo skipass. Verrà se avremo un ospedale migliore, che faccia numeri e qualità. Ho scritto a Fugatti chiedendo di fare subito un gruppo di lavoro. Localizzazione? Sostanzialmente equivalenti. Ma dico che prende piede l'ipotesi Nordus si arriva in via al Desert ma non in San Vincenzo. Con la tramvia, invece, sarebbe più facile arrivare più a sud. C'è la necessità di tempi certi: Provincia, Università, Apss devono collaborare. E il Comune c'è. Perché l'ospedale è la cosa più importante». «Sostituendo il pensiero con l'azione - ha aggiunto Francesco Valduga - si rischiano errori. Impariamo dal passato e guardiamo a

esempi come l'ospedale di Mestre. Io dico di partire dal dare risposte a domande come: che ospedale ci serve? Che rapporto deve avere con il territorio? Deve essere un punto di riferimento provinciale, regionale o euroregionale? Sulla base delle risposte la localizzazione verrà in automatico. Si parta con il confronto. E non vorrei più sentir parlare di un commissario che decida il destino di un ospedale: un ospedale è molto di più».

Il magnifico rettore.

A chiedere è stato Deflorian: «Bisogna decidere rapidamente. E non sulla base di valutazioni contingenti, ma di prospettiva, di visione e di futuro. Non guardiamo solo all'oggi. La Scuola di Medicina deve avere una casa: si sta ragionando sull'ipotesi di via Monte Baldo (zona Impact Hub) e io firmerei già questa sera. Se non saremo tutti uniti in questa partita la facoltà di Medicina non crescerà perché l'Università da sola non ce la può fare, deve essere un lavoro di sistema».